



LA GUERRA DI TUTTI

AUTORE

RAFFAELE ALBERTO VENTURA

EDITORE

minimum fax

PAGINE

309

PREZZO

18 euro

L'AUTORE

Raffaele Alberto Ventura

vive a Parigi dove, oltre a occuparsi di marketing per una casa editrice, collabora con il Groupe d'études géopolitiques e la rivista *Esprit*. In Italia scrive anche per *Wired* e *Esquire*. La sua pagina *Eschaton* è stata a lungo tra le più frequentate (e citate, e contestate) della blogosfera, e oggi della scena social italiana. Dalle sue riflessioni in rete è nato, prima in forma di ebook autoprodotta, poi pubblicato a stampa da **minimum fax**, il saggio *Teoria della classe disagiata*, da cui è stata tratta anche una pièce teatrale portata in scena dal regista Giacomo Lilliù e finanziata anche grazie a un crowd-funding. Nel nuovo libro, *La guerra di tutti*, in uscita il 9 maggio, **Ventura** esamina la crisi del modello politico occidentale e il degrado del linguaggio pubblico con il consueto stile che intervalla osservazioni paradossali, letteratura economica e sociologica, riflessioni filosofiche, riferimenti alla cultura pop. L'autore lo presenterà al **Salone del Libro di Torino** sabato 11 maggio alle 16.30. (m.gr.)

LA GUERRA CIVILE PROSSIMA VENTURA

Ha dato un nome alla "classe disagiata" dei giovani intellettuali precari (come lui). Ora Raffaele Alberto Ventura allarga gli orizzonti: in crisi è tutto l'Occidente. Basta vedere i film di supereroi

di MICHELE GRAVINO



incendio di Notre-Dame è quasi troppo bello per essere vero» dice Raffaele Alberto **Ventura**, ma non è una battuta cinica di quelle che ci si aspetterebbe da un polemista cresciuto tra blog e social network, dove la gara a chi la spara più provocatoria è sport diffusissimo. «Nella corsa sensazionalistica alle interpretazioni è diventato un simbolo di qualsiasi cosa, dalla crisi dell'Europa alla sicurezza sui cantieri. E però è difficile sfuggire alla potenza metaforica: l'Occidente come "casa che brucia", nelle parole di James Baldwin».

Ventura abita a Parigi, e le immagini della cattedrale in fiamme sembrano fatte apposta per accompagnare l'uscita del suo nuovo libro, *La guerra di tutti*. Nel saggio precedente, il fortunato *Teoria della classe disagiata*, il giovane filosofo esaminava la sorte di tanti suoi coetanei di classe media che, convinti di potersi "realizzare" in un lavoro creativo, hanno investito tutto sull'istruzione, per poi scoprire che le loro competenze sono inflazionate e ritrovarsi condannati

a un umiliante precariato intellettuale. Stavolta sembra che la qualifica di *disagiato* possa essere estesa all'intero Occidente: la crisi – economica, politica, persino psicologica – ha fatto crollare l'ideologia che teneva in piedi le società liberali, e la guerra di tutti contro tutti potrebbe essere già scoppiata.

Il tramonto dell'Occidente: non l'abbiamo già sentita questa?

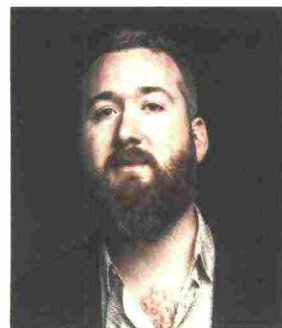
«È una consapevolezza che abbiamo da oltre un secolo, almeno dalla Grande guerra. Ma il fatto che ci stiamo mettendo molto a declinare non significa che il declino non ci sia. Sono processi lunghi».

Nell'ultimo secolo non è aumentato il benessere?

«Sì, ma già negli anni 70 un pensatore come Fred Hirsch aveva parlato dei limiti *sociali* dello sviluppo: magari soddisfiamo il bisogno di beni materiali ma non quello di beni *posizionali*, l'ansia di riconoscimento della nostra identità, come gruppi o come individui. Di qui l'assalto – da destra come da sinistra – ai valori della modernità politica: universalismo, inclusione, accesso al sapere...».

A cui sembra che internet non abbia

«L'incendio di Notre-Dame è un simbolo fin troppo facile: la nostra "casa" brucia»





Lo scontro tra Captain America e Iron Man in *Captain America: Civil War*, il film del 2016 citato nel libro di Raffaele Alberto Ventura (in basso a sinistra)

fatto granché bene.

«Nel libro racconto del mio amico Nino, convinto che Rihanna sia coinvolta nel complotto mondiale degli Illuminati: le prove le ha trovate in rete. Internet ci dà accesso a una mole enorme di informazioni e versioni, ma così crea piccole tribù, ognuna con la sua verità "uberizzata", utilizzabile quando serve, come un taxi. Mentre per me, forse cinicamente, la verità è innanzitutto uno strumento politico: per collaborare occorre mettersi d'accordo almeno su una minima versione condivisa dei fatti.

A crollare è stata la "verità" dell'Occidente...

«Il nostro benessere è stato fondato su violenza e sfruttamento – verso i popoli colonizzati, prima di tutto – ma anche sulla capacità di nascondere quella violenza, di rubricarla a eccezione in nome dei valori di libertà, eguaglianza, fraternità, dati comunque in espansione. Il flusso di informazioni che ci arriva – le immagini dei naufragi nel Mediterraneo,

ad esempio – non ci permette più di ignorare questo "cuore di tenebra". Si può rispondere, come fa certa destra, con *mors tua vita mea*. Ma un potere non può trarre la sua legittimità soltanto dalla forza brutta.

E la politica?

«A me sembra che funzioni sempre più come una sorta di teatro: Salvini mette in scena una violenza magari soprattutto verbale che lui crede di controllare, facendo sfogare il suo elettorato. Ma così è costretto a spararle sempre più grosse. E questo ruolo catartico può scappargli di mano, ispirando le azioni violente e razziste che vediamo sempre più spesso».

Non risparmia critiche nemmeno ai 5 stelle...

«In una vecchia storia di zio Paperone c'era il Bombastium, una specie di gelato che cambiava sapore a seconda di chi e quando lo assaggiava. Così è l'ideologia del M5S: è talmente contraddittoria che

ognuno ci trova quel che vuole».

Ecco, il suo saggio si occupa – per sua stessa ammissione – di "massimi sistemi" ricorrendo spesso a esempi tratti dalla cultura popolare: Disney, l'horror, i film di supereroi...

«Un po' è perché quando guardo i film di supereroi ogni tanto mi annoio e mi metto a pensare. Poi sono film che abbiamo visto quasi tutti, e quindi l'esempio arriva facilmente. Soprattutto, credo che il cinema popolare americano abbia una grande capacità di problematizzare il reale. In *Captain America: Civil War* lo scontro tra il protagonista e Iron Man è una metafora perfetta dell'antichissimo conflitto tra decisione politica e legalità».

Lei ormai è al secondo libro. Si sente un "disagiato" che ce l'ha fatta?

«Per pubblicarlo ci ho messo 15 anni. Per campare mi occupo di marketing, per di più all'estero: sono un intellettuale part time. Se sono io quello che ce l'ha fatta, il problema c'è eccome».